

IL PECCATO ORIGINALE

Che cos'è il peccato originale secondo il catechismo della Chiesa Cattolica: *L'uomo, tentato dal diavolo, ha lasciato spegnere nel suo cuore la fiducia nei confronti del suo Creatore e, disobbedendogli, ha voluto diventare «come Dio» senza Dio, e non secondo Dio (Gn 3,5). Così Adamo ed Eva hanno perduto immediatamente, per sé e per tutti i loro discendenti, la grazia originale della santità e della giustizia. Il peccato originale nel quale tutti gli uomini nascono è lo stato di privazione della santità e della giustizia originali. È un peccato da noi «contratto», non «commesso»; è una condizione di nascita, e non un atto personale. A motivo dell'unità di origine di tutti gli uomini, esso si trasmette ai discendenti di Adamo con la natura umana, «non per imitazione, ma per propagazione». Questa trasmissione rimane un mistero che non possiamo comprendere appieno.*

In parole più semplici, Adamo ed Eva, sarebbero il primo uomo e la prima donna, realmente esistiti, e avrebbero disobbedito a Dio per superbia, perché volevano essere come Dio e mettersi al suo posto. Questa ribellione gli sarebbe costata la cacciata dal giardino e la ferita di questo peccato si sarebbe tramandata di generazione in generazione fino a noi, come una malattia. Fuori loro e fuori tutti gli altri uomini e donne dopo di loro. Non saremmo direttamente colpevoli di questa mancanza ma sarebbe l'eredità negativa di questi due scellerati progenitori. Una genetica malata. Leggiamo il racconto di questo famoso peccato dal Libro della Genesi che, sottolineo, pur essendo il primo libro della Bibbia e parla dell'inizio dei tempi, in realtà non è affatto il primo libro ad essere stato scritto.

Genesi 3, 1.13 – 21.24: "Il serpente era la più astuta di tutte le bestie della campagna fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, seducente per gli occhi e attraente per avere successo; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha

dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì. Il Signore Dio disse allora: «Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita".

Per tutto l'Antico Testamento ricorre la metafora del matrimonio: Dio è lo Sposo e il suo popolo Israele, è la sposa. Il nome 'Eva', per tutto il racconto che abbiamo letto, non compare. 'Eva' è il nome che Adamo darà successivamente alla donna. Troviamo invece ishà, che nasconde il significato di 'vedere le cose invisibili, spiritualità', ma che alla lettera significa 'donna sposata' o 'moglie'. Quindi questo termine, 'moglie', fa riferimento a Israele. Adamo, che significa 'fatto di terra', rappresenta tutta l'umanità da cui viene tratto Israele, il popolo scelto da Dio, la sposa di Dio. L'uomo e la donna vivono in un giardino piantato dal Signore Dio. **Genesi 2, 9: "Il Signore Dio fece spuntare dal terreno ogni sorta d'alberi, attraenti per la vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita nella parte più interna del giardino, insieme all'albero della conoscenza del bene e del male"**. Tutti gli alberi del giardino sono a loro completa disposizione. Tutti sono buoni da mangiare e attraenti per gli occhi, tutti; ma solo uno, al centro insieme a quello della vita, è quello su cui il serpente e la donna, puntano il loro sguardo: l'albero della conoscenza del bene e del male. Questa definizione, insieme col fatto che fosse 'al centro', mi ha fatto subito pensare che questo albero è simbolo della Legge. La posizione centrale per gli Ebrei è quella più importante, il posto d'onore. Al centro delle sinagoghe troneggiano i rotoli della Legge, Legge che ha la pretesa di saper indicare in assoluto cos'è bene e cos'è male, come fosse portavoce di Dio. Ma non è certo la conoscenza del bene e del male che ci rende come Dio. Dio è molto, molto di più. Dio è Amore, Misericordia, che tutto conosce ma che tutto sovrasta. Per inciso: che l'uomo fosse come Dio, era esattamente il progetto di Dio, visto che l'aveva creato a sua immagine e somiglianza e gli aveva dato il suo stesso Spirito, soffiandoglielo nelle narici. La conoscenza del bene e del male è puro giudizio, ma, come scrive Giacomo (2, 13), **"la misericordia ha la meglio sul giudizio"** e **"chi non usa misericordia, sarà giudicato senza misericordia"**. Se tu scegli come metro il giudizio della Legge, così sarà fatto a te. Matteo 7,12: **"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro"**. La domanda nasce spontanea: se non era buono da mangiare per quale motivo Dio ce l'ha messo? In realtà l'albero di per sé non era cattivo, perché Dio non pianta nulla di cattivo, ma sceglierlo come nutrimento è pericoloso e mortifero. Il nostro cibo è il Pane che è Gesù, non la Legge, **perché "...la lettera (la legge) uccide, lo Spirito dà vita"**, scrive Paolo nella 2 Lettera ai Corinzi (3,6). La sposa, Israele, ha sbagliato completamente

direzione mettendo al centro la Legge, una Legge totalmente adulterata, falsificata dai suoi sacerdoti, dai suoi maestri, chiamati 'ipocriti' da Gesù. In realtà la Legge, così come Dio l'aveva data, era cosa buona, come tutto quello che Dio fa. I famosi dieci comandamenti che abbiamo già preso in considerazione qualche tempo fa, erano uno strumento dato da Dio per il bene dell'uomo. Dei consigli, per così dire, per una sana convivenza con il prossimo. Indicazioni d'amore: cèntrati su Dio, nella prima parte; abbi cura di te stesso e di non fare del male agli altri, nella seconda parte. Questi comandamenti, queste regole, così come Dio le aveva date, avevano, hanno un senso, una finalità ben condivisibile: l'amore, il rispetto. Ma cosa le ha fatte diventare la casta sacerdotale, la gerarchia religiosa? Un capestro senza senso e senza amore. Ad esempio il comandamento riguardo il riposo del sabato che per gli Ebrei è fondamentale perché, dicono, è il comandamento che Dio stesso rispetta: Dio per sei giorni ha lavorato alla creazione, il settimo si è riposato. Ricordiamo che per gli Ebrei il sabato è il settimo giorno, come la domenica per noi. Quando Dio diede questo comandamento disse: **"Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro, ma il settimo giorno è sabato in onore del Signore tuo Dio. Non farai alcun lavoro, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo servo, la tua serva, il tuo bestiame..."**. Potremmo dire che come sindacalista Dio avrebbe un futuro. 'In onore del Signore, tuo Dio, riposo per tutti!'. E sottolineo 'in onore di Dio'. Per Dio il suo onore coincide con il benessere dei suoi figli. È molto chiaro: la regola, se viene da Dio, ha un senso e una finalità precisi: il bene dell'uomo. Ma cosa ne hanno fatto di questo comandamento? Il Talmud, testo sacro Ebraico, regola il riposo del sabato con una lista di 39 lavori proibiti, ma siccome non bastava, da ognuno di quei 39 lavori proibiti hanno tirato fuori altre 39 prescrizioni, per un totale di 1521 azioni proibite. Così, in giorno di sabato non si possono fare più di 800 passi, non si può cucinare, non si può accendere un fuoco né spegnerlo; se ti sloghi un polso non puoi metterlo nell'acqua fredda per avere sollievo dal dolore. Non puoi raccogliere legna altrimenti la pena è la morte. E capiamo bene: a quei tempi non si raccoglieva la legna perché il fuoco del caminetto è romantico. Il fuoco era indispensabile per scaldarsi, non c'erano i caloriferi; per cucinare, non c'erano i fornelli. A voi pare che in tutto questo ci sia un senso? Proibito, Dio non vuole! Ma per quale assurdo motivo a Dio dovrebbe dar fastidio che io cucini il pranzo? Perché si dovrebbe risentire se cerco sollievo dal dolore al mio braccio? Perché Dio si dovrebbe arrabbiare se una donna si rifà una vita dopo che magari è stata mollata da un marito che la tradiva e probabilmente la picchiava pure? Oltre ad averle prese dal marito le deve prendere anche da Dio? Perché? E anche se ti sei comportato davvero male e sei stato tu a lasciare tua moglie, tuo marito perché sei andato fuori di testa, perché Dio dovrebbe volere che la tua vita resti congelata lì, in quel momento? Non puoi andare avanti e nemmeno tornare indietro. Perché Dio, che non impone niente a nessuno, dovrebbe punirti a vita negandoti il suo Corpo che non ha mai negato a nessuno? Perché Dio dovrebbe arrabbiarsi con te se sei omosessuale e non puoi essere diverso

da così, perché sei quello che sei e le tue azioni sono dettate dall'amore e non dalla depravazione? Vi sembra sia lo stile di Dio? Tutto questo corrisponde con un amore infinito quale è quello di Dio per noi? Uno che si fa ammazzare per gente che non meriterebbe niente, ragionerebbe così? Uno che ha rimandato con le pive nel sacco quelli che volevano punire, secondo la Legge, un'adultera sorpresa in flagrante adulterio? Un Dio che non si è negato nemmeno al suo traditore? Che non ha chiesto ad una prostituta di cambiare vita? Che si è accompagnato continuamente con gente di malaffare? Eppure è considerata parola di Dio! Se c'è qualcuno, e c'è, che si mette al posto di Dio, è la Legge, che pretende di poter parlare a Nome suo. Cosa ne pensi Gesù dei giudizi e dei precetti insensati e insensibili è estremamente chiaro. In giorno di sabato era proibito operare guarigioni, curare e naturalmente Gesù lo fa. Era proibito camminare più di una certa misura, e Gesù lo fa. Era proibito andare in casa di un peccatore e Gesù ci va e pure portandosi i discepoli. Era proibito toccare un lebbroso e Gesù lo fa. La Legge divideva i cibi tra puri e impuri, Gesù dice che sono un mucchio di sciocchezze. Ci sono ancora dubbi? Gesù lo ribadisce: **"Il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato"**. La regola è a servizio dell'uomo e non l'uomo a servizio della regola. Questa Legge è davvero un frutto avvelenato. Non mangiatene, sicuramente morireste. La legge punta sempre l'attenzione sull'errore, sul peccato, vero o, molto più spesso, inventato. Hanno fatto diventare peccato anche cose normalissime della vita. Il vero peccato è rifiutare l'offerta d'amore del Padre che ci dà vita. Ma è veramente peccato solo se ci rendiamo conto con consapevolezza di quanto Dio ci offre e con consapevolezza profonda diciamo 'no, grazie'. In realtà il 99% delle volte noi non conosciamo Dio e non conosciamo il suo amore. Tutto il resto sono errori, sbagli, cadute. Comunque sia noi non siamo gli errori che abbiamo compiuto; anche se fossero enormi; anche se hanno condizionato pesantemente la nostra vita e quella di altri. Noi non siamo i nostri errori. Mi è capitato di parlare con persone che con angoscia si chiedevano se erano davvero cattive visto che avevano compiuto grandi sbagli, e se avrebbero mai potuto slegarsi dal loro passato. Ho sempre risposto loro che proprio il dolore, il disagio che provavano nel pensare di essere cattive, testimoniava che non è così. Chi appartiene davvero al male non prova disagio per il male compiuto, anzi. E anche in questo caso ancora dubito. Non mi permetto di esprimere un giudizio. A volte si forma una corazza attorno al nostro cuore che impedisce ad ogni sentimento di manifestarsi e crediamo di essere indifferenti all'amore, al bene. Dio solo sa cosa c'è nel cuore di ogni uomo. Non esiste Legge che sappia leggere nel cuore degli uomini, per quanto perfetta sia. Solo Dio può; solo Dio sa. La Legge confeziona delle regole secondo il metro di qualcuno, secondo quella morale, ma non esistono vite in serie, fatte con lo stampino, e la stessa regola non può andar bene per tutti; sono troppo differenti le nostre storie, il nostro modo di reagire alla vita. La Legge paralizza le nostre vite se non siamo come essa impone, perché ti lega ad un passato che non puoi cambiare e a un presente che non puoi vivere. Nessuno può mettere le mani nel proprio

passato e cambiare le cose. Ma possiamo metterlo nelle mani di Dio e lasciarlo andare. Dio dimentica i nostri errori; Lui guarda verso il nostro futuro. C'è tanto futuro nel nostro cuore e lo scopriamo in ogni attimo presente vissuto nella fiducia, perché il presente di oggi è il futuro di ieri. Ci hanno ripetuto per una vita che siamo peccatori e che questa cappa nera è su noi. Non la pensa così il Signore. Isaia 60, 1.2: "Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te". La Legge si mette al posto di Dio e pretende di amministrare il suo amore e il suo perdono. Ora io chiedo: quando Gesù ha negato il perdono del Padre? Quando ha affermato che bisogna guadagnarselo? Quando ha escluso qualcuno? QUANDO? E pretendo una **risposta basata sulla Parola di Dio non sulle cretinate degli uomini**. 1Corinzi 4,2: "Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele". L'amore di Dio si può amministrare in un solo modo: distribuendolo senza condizioni, a piene mani. Gesù ha detto ai suoi: "Vi riconosceranno come miei discepoli da come vi amerete gli uni gli altri". "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Non ci sono altre modalità. Noi siamo quello che c'è profondamente nel nostro cuore che a volte, in alcune vite, viene svelato dopo tanti anni, dopo tanta sofferenza-resistenza, dopo tante battaglie. C'è un luogo nel nostro cuore che è sacro e inviolabile, dove il peccato non ha accesso, non può sconsecrarlo. Chiunque desideri entrarvi deve togliersi i sandali, perché è terra sacra. Il cuore del Fratello è terra consacrata. Qui è custodita la grazia originale. È sulla grazia originale che dobbiamo essere sempre concentrati, non sul peccato. Dio fa così.

Nel racconto compare un altro personaggio: il serpente. Da sempre identificato col diavolo; non entro in merito, ma il testo dice che era una delle bestie create dal Signore Dio, la più astuta. Una di quelle creature che Dio aveva creato e che aveva sottomesso all'uomo. Genesi 1, 28: "Quindi Dio li benedisse e disse loro: <Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, e abbiate il dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su ogni essere vivente che striscia sulla terra>". Abbiate il dominio su di essi, dice il Signore Dio. È la stessa cosa che poi dirà a Caino. Vi porto la traduzione letterale dal testo ebraico che è decisamente più incisiva. Genesi 4, 6.7: "Il Signore disse a Caino: <Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Non è forse vero che se agisci bene puoi tenere alta la testa? Se invece non agisci bene, alla tua porta è accucciato (animale) il peccato e verso te esso brama, ma sei tu che lo devi dominare!>". Il peccato è una possibilità insita nella libertà. Siamo terra e Spirito. Ma peggio che cadere è non vedere la mano tesa di Dio, non rialzarsi e continuare a camminare. Restare lì, gementi e piangenti senza credere fermamente nella sua Misericordia che tutto sana e rinnova.

Il serpente si rivolge solo alla donna, a Israele perché è Israele la sposa che ha tradito l'alleanza. La denuncia è per Israele. Da sottolineare che dal momento in cui inizia il dialogo tra il serpente e la donna, quando essi citeranno Dio, non sarà più 'il Signore Dio', 'Jawhè Elohim', ma solo Elohim e questo è importante. 'Elohim' è il plurale di 'divinità'. Jawhè è il nome del Dio d'Israele. Israele non è sempre stato monoteista, cioè non ha sempre creduto in un solo Dio, ma fino all'esilio Babilonese, Israele è stato enoteista, che significa credere nell'esistenza di molte divinità e tra queste credere che uno sia il più forte. Quindi, quando il serpente e la donna 'sparlano' di Dio, l'autore sacro usa solo il termine Elohim, le divinità. Mi ha incuriosita e sono andata a vedere nei versetti precedenti. Dall'inizio della Genesi e fino al quinto giorno della Creazione si parla solo di Elohim. Dal sesto giorno, giorno della creazione dell'uomo, si passa da 'Elohim' a 'Jawhè Elohim' e si interrompe solo in questo dialogo tra serpente e donna. Questo mi ha fatto pensare alla relazione. Se tu non mi conosci personalmente, mi riconosci per ruolo: allora posso essere 'la responsabile di Betania' o 'la moglie di Antonello'. Ma se ci conosciamo personalmente io per te sono Enza. E se ci conosciamo e tu non mi chiami per nome ma continui a definirmi 'la responsabile di Betania', significa che stai prendendo le distanze da me. Quando non c'è ancora relazione con l'Umanità o quando il popolo di Dio fa qualcosa che la interrompe, che la nega, scompare il nome del Dio d'Israele e resta solo il generico 'Elohim'. Israele ignora volutamente Dio quando sceglie di fare della Legge il suo centro, di nutrirsi di essa e non della Vita. Il serpente si rivolge alla donna e le dice: "Senti (gioia) ma è vero che Dio vi ha proibito di mangiare da qualsiasi albero del giardino?". Il serpente sa bene che non è così ma sa altrettanto bene che quando si spettegola di un amico ci si può sentire un attimino a disagio, allora le fornisce subito la scusante, le dà l'opportunità di parlare, sì, ma per difendere Dio. "No, no, noi possiamo mangiare del frutto di tutti gli alberi! Solo da quello che sta al centro del giardino non possiamo mangiare e non possiamo nemmeno toccarlo, altrimenti moriamo; così ha detto Elohim". Allora il serpente comprende di avere via libera e sferra l'attacco finale: "Ma figurati! Lo dice solo perché non vuole che si aprano i vostri occhi e che diventiate come lui, conoscendo il bene e il male!". Allora la donna vede che l'albero era non solo buono e bello, ma desiderabile per acquistare conoscenza come Dio, e subito ne mangia e ne fa mangiare anche all'uomo. Quindi si aprono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi, o poveri. Quando viene a mancare la verità dell'amore ci si spoglia, in senso negativo, ci si impoverisce. Mai dialogare con la menzogna, va sempre dominata, altrimenti dove credi che si finisca? Quando 'il peccato' è accovacciato alla nostra porta basta uno spiraglio. Quando bussava la menzogna la porta va tenuta chiusa. Non sapeva che era la menzogna a parlare? Certo che lo sapeva: le stava parlando male di Dio, dicendo male, male-dicendo. Insinuando un dubbio sulla bontà di Dio e lei ha rincarato la dose: Dio aveva comandato di non mangiarne, ma non aveva mai detto di non toccare l'albero, come invece aggiunge lei. La strada giusta sarebbe stata

ignorare il serpente, la menzogna, quel pensiero strisciante e accattivante. Ormai il pasticcio è combinato; ora che succede, che si fa? Bisogna trovare una soluzione. "Facciamoci delle belle cinture di foglie di fico!". Perché delle cinture e perché di foglie di fico? La cintura è simbolo della relazione sponsale, coniugale tra lo Sposo e la sposa, tra Dio e Israele; dell'alleanza, dell'unione. Geremia 2,32: **"Si dimentica forse una vergine dei suoi ornamenti, una sposa della sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato per giorni innumerevoli"**. L'umanità si accorge, o meglio, pensa di aver compromesso la relazione con Dio, da parte sua certamente l'ha fatto, e tenta di riparare. Ma le cinture le fa di foglie di fico. L'albero di fico è simbolo dell'istituzione religiosa. L'umanità cerca di riallacciare la cintura, la relazione con Dio, attraverso la religione, attraverso la Legge. Ancora questa Legge. Davvero il popolo di Dio è di dura cervice. Hanno appena finito di mettersi le loro belle cinture nuove, che sentono il Signore Dio passeggiare alla brezza del giorno. È di nuovo 'Jawhè Elohim', non è stata spezzata alcuna relazione. *Non hanno perduto immediatamente, per sé e per tutti i loro discendenti, la grazia originale della santità e della giustizia*, come afferma il Catechismo. Dio è tranquillissimo. La scena è serena: quando nelle Scritture si sta descrivendo un momento di peccato, quello vero, l'autore sacro sottolinea sempre che è notte, che è buio, che c'è tenebra. Ad esempio il tradimento di Giuda, in Giovanni 13,30: **"Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte"**. Ma Dio passeggia alla 'ruah', del giorno. Qui la scena è tragi-comica: mi immagino questi due fessacchiotti, (passatemi il termine affettuoso) che si allacciano di corsa le cinture tutti preoccupati di essere sorpresi con le mani nel sacco – "O Dio, è arrivato Dio!", e si nascondono. Pensate che Dio non sapesse già cosa avevano combinato? Ma non era adirato per nulla. **Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»**. Loro vogliono nascondersi, ma Dio vuole incontrarli. Loro vogliono sottrarsi, ma Dio no. Rispose: **«Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto»**. Riprese: **«Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?»**. Rispose l'uomo: **«La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato»**. Dio è al corrente della loro nudità da sempre e da sempre l'ha coperta col suo amore. A Dio non importa che siano nudi o poveri; che siano fragili o peccatori. **"Erano nudi e non ne provavano vergogna"**. Adamo ed Eva non rappresentano affatto l'umanità perfetta, rappresentano l'Umanità amata da Dio. Il giardino era pieno d'amore. Erano immersi nell'amore. Ci si può mostrare come siamo con chi ci ama perché sappiamo che i nostri difetti non cambieranno quel sentimento. **"Si accorsero di essere nudi"**, perché lo erano già; non lo sono diventati nel momento dell'errore. La grazia e la santità originali non stanno nel merito dell'uomo, e quindi può perderle, ma nel dono di Dio e quello non viene mai meno. Certo, col nostro rifiuto possiamo lasciare tutto lì, come un dono non scartato e non usato. Dio sa già tutto e visto che ora anche loro hanno una certa consapevolezza e stanno sperimentando il senso di colpa, Dio ne vuole parlare

con loro, cerca un dialogo. Isaia 1,18: «**Su, venite e discutiamo**» dice il Signore. «**Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve**». Bianco come la neve, altro che bollino nero. Dio può far nuove tutte le cose. 'Ti amo, parliamone, sistemiamo le cose'. Dio vorrebbe che comunicassero, che si fidassero di Lui, che onestamente dicessero come erano andate le cose. Ma non va così. «**Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?»**». Rispose la donna: «**Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato**»". Se un peccato originale c'è stato è quello della stupidità, della non conoscenza di Dio. Adamo dice che non è colpa sua: "la donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Quindi o è colpa della donna o è colpa di Dio: "TU me l'hai posta accanto". La donna dice di essere stata ingannata dal serpente, ma il serpente non l'ha ingannata; lei non era la vittima inconsapevole, si è visto dal suo atteggiamento per nulla sincero. La responsabilità è sempre di qualcun altro. L'uomo è e vuole restare nel regime della menzogna e della Legge, del giudizio e della meritocrazia, e Dio non può far altro che prenderne atto. È la storia dell'Umanità: Dio le grida il suo amore e l'Umanità si nasconde. È la storia di Israele: Dio le ripete per secoli che ciò che desidera è l'amore e non i sacrifici, la conoscenza di Dio più degli olocausti, ma Israele continua a credere e a insegnare che tutto è peccato, che il peccato rompe la relazione con Dio, e che solo la Legge, attraverso le sue prescrizioni può salvare dal peccato. È l'amore che salva! Il catechismo ha detto una cosa giusta: l'uomo *"ha voluto diventare «come Dio» senza Dio, e non secondo Dio"*. Infatti il suo centro, quello che egli sceglie, è la Legge; non sceglie la vita. Essere come Dio, al di sopra di tutto, ma non secondo Dio, cioè non attraverso l'Amore. La vita eterna, che l'albero della vita rappresenta, viene dall'amore. La vita del nostro spirito si rinnova nella misura in cui diamo vita agli altri attraverso l'amore, come ha fatto Gesù. Ma se l'uomo dice no a questa proposta di vita di Dio, se rifiuta di somigliargli come un figlio nell'esercizio dell'amore, non può essere immortale, con buona pace di chi crede all'inferno. Per inferno si intende quel luogo di dannazione eterna destinato a chi rifiuta Dio. Chi non vive nell'amore non può vivere in eterno, né per l'eterna gioia né per l'eterno tormento. È per questo che a queste condizioni, con l'uomo totalmente lontano dalla verità, Dio non può permettere che sia immortale, che viva per sempre, e gli toglie l'accesso albero della vita, perché se l'uomo fosse eterno, e la sua anima si allontanasse definitivamente da Lui, anche la sofferenza sarebbe per sempre. Genesi 3, 22: «**Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!**». Questo è secondo Dio, perfettamente coerente con la sua Misericordia che non permette un supplizio eterno. L'idea dell'inferno soddisfa casomai la sete di vendetta di alcuni, non certo il cuore di Dio. Il giardino è il luogo dell'Amore e della Verità e lì non possono più stare. Sono incompatibili. Ma Dio non li abbandona, prepara per loro delle tuniche di pelli, li riveste, perché fuori del giardino non possono stare nudi, poveri. Alla presenza di Dio si, perché l'amore di Dio tutto copre, ma davanti agli uomini, che usano il

giudizio, no. **Genesi 3, 23: "E il Signore Dio lo mandò via dal giardino di Eden perché lavorasse la terra dalla quale era stato tratto"**. Ricordo che siamo nell'Antico Testamento dove ogni azione viene attribuita a Dio, ma non è Dio che li scaccia. Hanno fatto un'altra scelta. **Siracide 15, 14.16: "Egli da principio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere. Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buonvolere. Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua; là dove vuoi stenderai la tua mano"**. Dio ha creato l'uomo libero di scegliere dove stendere la mano e Israele l'ha stesa verso la Legge. Israele, mette al centro l'onore a Dio, perché la Legge tende esclusivamente a questo, e non l'amore verso i Fratelli. E infatti, la prima storia immediatamente successiva è quella di due fratelli, Caino e Abele. Sono fratelli ma non è certo l'amore a muovere Caino che uccide Abele perché pensa che Dio gradisca di più le sue offerte e lo ami più di lui. La meritocrazia della Legge contro la gratuità assoluta dell'amore. La Legge fa figli di serie 'A' e figli di serie 'B'. Accettati ed esclusi. L'amore fa figli, figli amati. Il giardino non è perfetto perché l'uomo è santo e giusto. È perfetto perché perfetto è l'amore di Dio che stende il suo amore e la sua benedizione su tutti, indipendentemente dal loro merito. Se si fossero fidati di Dio avrebbero imparato innanzitutto a sentirsi infinitamente amati, che Dio non fa preferenze di persone e avrebbero imparato come Dio ad amare sempre e comunque. Questo rende tutto perfetto. Provate ad immaginare una persona permalosa. Di quelle che non puoi dirgliene mezza che già si sono infuriate. Insopportabili. Se non la amate. Ma se l'amate la musica cambia. Quel difetto non è poi così difettoso se è filtrato dall'amore. Il centro è l'amore. Quando Dio chiede a Caino (Gn 4, 9): **"Dov'è Abele, tuo fratello?", Caino risponde seccato: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?"**. Sì, è così. Noi dovremmo essere custodi l'uno dell'altro e non i giudici, non i sorveglianti. Anche Gesù racconterà di due fratelli nella parabola del Padre Misericordioso. Parabola che è anch'essa una denuncia contro la Legge. Lo comprendiamo perché il figlio più grande viene definito dall'evangelista, 'anziano' e non maggiore, come viene normalmente tradotto. Il termine 'anziano' fa riferimento agli 'anziani' del popolo, cioè ai capi religiosi. In questa parabola il figlio più piccolo, scapestrato, si prende l'eredità, se ne va di casa e torna solo quando ha sperperato tutto ed è alla fame. Non meriterebbe un bel niente, ma il Padre non ragiona secondo la Legge e lo riaccoglie facendogli festa. Suo fratello non è dello stesso parere; lui ragiona secondo la categoria del merito, non certo dell'amore. Se il nostro centro è Gesù, l'amore incondizionato, allora stiamo mangiando dell'albero della Vita, perché nella Vita eterna si entra attraverso l'amore, non certo per aver rispettato la Legge. Se il nostro centro è la Legge, stiamo mangiando un frutto avvelenato. È il 'non amore' il peccato, *amarthia* – direzione sbagliata – che dall'origine dei tempi crea dolore, morte e divisione. Vero è che l'Umanità è una grande famiglia: abbiamo un unico Padre che è nei Cieli, e, proprio come in una famiglia, le azioni di uno ricadono inevitabilmente su gli altri. È per questo che preghiamo per il nostro albero genealogico. Quello che il non amore

lega, l'amore slega. Ma nessuno di noi nasce marchiato. Nasciamo con delle caratteristiche, positive e anche negative, dati i limiti che l'umanità ha. Ma la scelta sta sempre a noi. Dove stendere la mano lo decidiamo noi. E se anche abbiamo sbagliato è sempre il momento per cambiare completamente direzione. La grazia originale è sempre a nostra disposizione per abbandonare il deserto arido e fare della nostra vita un giardino irrigato. Rallegrati, pieno/a di grazia! Il Signore è con te!